

Ferialità

Che ne sarebbe della vita parrocchiale senza le grandi feste, quelle solenni? Eppure la vita cristiana nella quotidianità è preziosa.

Il nuovo vescovo è entrato in diocesi domenica 24 aprile 2016. Venti giorni dopo ha già raggiunto il Comelico. Ha voluto entrare in modo "feriale", come lui stesso si è espresso. Ha voluto incontrare i parroci un giovedì mattina. Ha voluto

recarsi nelle parrocchie la sera di un giorno della settimana.

Chi l'ha visto avrà pensato a un prete come gli altri, ma ormai la sua fisionomia era nota e non poteva sfuggire all'attenzione. Il vescovo Renato ha concelebrato la messa e il fioretto di maggio. Ha incontrato la gente in modo semplice e "feriale".

Bollettino Parrocchiale Trimestrale
di Santo Stefano di Cadore

Anno LXXXII - 2016

N.2/ESTATE

la Conquista

Spedizione in abbonamento postale - DIRETTORE Rossini don Paolino - RESPONSABILE Buzzo Guido - Aut. Trib. 6/84 n. 2539

Stampa: Tipografia Piave - Belluno - C.C.P. 10301323 intestato alla PARROCCHIA DI S. STEFANO DI CADORE - BL

Saltando da un ramo all'altro

dell'esortazione post-sinodale di Papa Francesco

Il documento sulla famiglia

Voluminoso: 141 pagine e 325 numeri. Si può trovarlo su internet. Il Papa ci ha pensato a lungo prima di consegnare le conclusioni (tanto attese!) sul matri-

monio e la famiglia.

La breve introduzione sconsiglia una lettura generale troppo affrettata. Perciò si dovrà approfondire nel tempo, pazientemente, una parte dopo l'altra. Piuttosto

che andare avanti leggendo dall'inizio, si suggerisce ai coniugi di buttarsi nei capitoli 4 e 5: sono i più lunghi e hanno come titolo "L'amore nel matrimonio" e "L'amore che diventa fecondo".

Il primo capitolo, di 23 numeri, ha per titolo "Alla luce della Parola" e presenta molti testi classici: la coppia progetto del Creatore, i figli come virgulti di ulivo rallegrano la famiglia... La Bibbia però non dimentica le realtà amare e perfino il sangue che scorre, a volte, perché sa bene che non esiste solo la dolcezza dell'abbraccio.

Scorriamo i titoli

Il secondo capitolo, di 27 numeri: "Le realtà e le sfide delle famiglie". Accenna alle situazioni di oggi, nella sua complessità e con tanti problemi... non ultimo la denatalità. Non si risponde solo con documenti scritti, dice il Papa, piuttosto si è invitati ad aprirsi alla grazia.

Il terzo capitolo di 31 numeri: "Lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia". È il vangelo della famiglia,



Non è una corsa all'autografo del vescovo Renato, ma la semplice annotazione della presenza nelle sere di maggio, quando ragazzi e diversi adulti si sono dati appuntamento per il rosario.

> CONTINUA A PAG. 2

DALLA PRIMA PAGINA

cioè la lieta notizia di Gesù che porta a compimento il progetto divino. Senza alzare lo sguardo troppo in alto, verso la perfezione del matrimonio, il Papa considera le situazioni di imperfezione. Usa le immagini agricole dei germogli positivi in via di maturazione e degli alberi che rischiano di inaridire e non vanno trascurate.

Inno all'amore

La parte più sostanziosa sono i 110 punti dei capitoli quarto e quinto. L'esortazione parla dell'amore umano con le parole del famoso "Inno alla carità" di San Paolo (1Cor 13).

Lo commenta parola per parola, perché è necessario partire dal volersi bene: esso è paziente, è benevolo, non è invidioso, non si vanta, non manca di rispetto, non si adira, non tien conto del male ricevuto... tutto scusa, tutto spera, tutto sopporta. Ogni punto è un piccolo programma di vita, uno scalino da fare ogni giorno per salire dal grigiore.

L'amore vero è fecondo e aperto alla vita: ne parla il capitolo quinto. Poi, sull'educazione dei figli parla il capitolo settimo (32 numeri). L'ultimo, il nono, parla della spiritualità coniugale e familiare, cioè della perfezione e della santità di vita che va cercata e realizzata nella via del matrimonio (13 numeri).

Per gli operatori pastorali c'è un altro lungo capitolo da considerare, il sesto, con ben 60 numeri. È dedicato ai parroci e ai laici impegnati, cioè alle coppie che seguono i fidanzati e le famiglie giovani.

L'argomento molto atteso

È lasciato verso la fine, nel penultimo capitolo. C'erano molte attese di apertura, da parte della Chiesa, verso i divorziati risposati e le coppie di fatto. A prima vista non ci sono le rispostine precise che si vorrebbero.

L'orientamento però è chiaro e non si torna indietro. Già la relazione finale del Sinodo diceva: «La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito». E Francesco ci mette del suo: «Il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo». Come si vede non si parla del matrimonio ideale ma delle coppie così come sono, in cammino e in ricerca, in crescita e progresso.

Già nell'introduzione il Papa invita tutti a leggere questo capitolo ottavo, di 22 numeri e col titolo che dice tutto: "Accompagnare, discernere e integrare la fragilità". Il Papa fa capire che non si poteva aspettarsi dal Sinodo e dalla sua esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi.

I presbiteri hanno il compito di accompagnare

La stampa ha semplificato troppo il discorso chiedendo: Comunione sì? Comunione no? Bisogna andare più a monte: vedere se una persona è interessata a discernere la sua situazione «secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del vescovo».

Il Papa scrive: «Il colloquio col sacerdote concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere... Vanno garantite condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento nella ricerca sincera della volontà di Dio... Sono tutti atteggiamenti fondamentali per evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente "eccezioni"...».

Insomma bisogna agire in unione tra preti col proprio vescovo, per evitare che ognuno proceda a modo suo.

Ogni coppia ha tappe di crescita

Premesso che ogni coppia è un caso unico e realizza il bene morale secondo tappe di crescita: anche le coppie che "vanno bene" hanno margini di perfezionamento.

Ai divorziati risposati si propone il primo passo di un cammino "penitenziale"... anche se non si usa questa espressione, c'è qualcosa di equivalente: «In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza... Dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offra ai giovani... ».

“Chiamatemi don Renato”

Domenica 24 aprile. Diocesi in festa e cattedrale di Belluno gremita di gente, per non parlare di quanti altri seguiranno da casa su Telebelluno. Dopo le cerimonie solenni dell'insediamento, e relativi discorsi, al termine della messa il vescovo Renato fa vari ringraziamenti di circostanza e dice, in poche parole, il suo programma dicendo, più o meno: «Come prima cosa desidero conoscere tutti direttamente e con incontri informali e "feriali". Secondo, chiamatemi solo "don Renato"».

Un tempo si consigliava ai parroci, quando entravano in una nuova parrocchia, di fare secondo la saggia formula: "primo anno vedere, secondo prevedere, terzo cambiare". Il primo passo sembra ricalcare la regola antica. Ma il mondo oggi va di fretta e tutti abbiamo il piede sull'acceleratore.

Il vescovo Giuseppe gli dice, nel consegnargli il pastorale, di affidargli un popolo di montagna dotato di molte risorse umane (e anche di fede) da scoprire e far fruttare. Conoscendo la passione del giovane vescovo per le escursioni alpinistiche, gli fa un accenno al Sinodo, fatto dieci anni fa, e al "Cammino del sinodo" da fare anche a piedi tra le Dolomiti, oltre che nell'impegno di metterlo in pratica nella vita delle parrocchie.

Infine gli parla della montagna che guarda la Città dall'alto, la famosa Gusevella del Vescovà: essa è l'ago del vescovo che serve a ricucire e a collegare tra loro le diversità tra una zona e l'altra, tra un paese e l'altro del disperso territorio. (Per chi non sapesse, il Vescovà è la zona più impervia e selvaggia che si trova dietro lo Schiara, tra i comuni di La Valle Agordina, Sedico e Longarone con pascoli e vestigia di antiche malghe... ma gli escursionisti dell'Alta Via n. 1 la conoscono bene la zona!).

Tenere insieme una provincia con popolazione sparsa tra valli diverse, che ha storie e risorse da esplorare: buon lavoro di sartoria e cucitura, don Renato!

La vita in parrocchia

IL VESCOVO INCONTRA

Alcuni rappresentanti delle due parrocchie di Costalissoio e di S. Stefano ci siamo incontrati col vescovo Renato, in sala parrocchiale, venerdì 13 maggio. C'erano esponenti dei gruppi: catechisti, corale, caritas e "Insieme si può...", fabbricieri...

Sorpresi e incuriositi, si è ringraziato il vescovo di essere venuto lui a conoscere e a incontrare noi, direttamente, piuttosto che essere noi convocati (questo il pensiero espresso da Danilo) ringraziandolo anche di aver voluto cominciare dai più distanti dal centro-diocesi.

La Caritas parrocchiale non ha neanche raccontato quello che si fa in Comelico col banco alimentare, ma ha indicato la necessità di trovare forze nuove e soprattutto nuovo spirito, perché – ha sottolineato Liliana – occorre ritrovare l'entusiasmo che ha coinvolto tanti negli anni passati. Le opere materiali sono importanti, ma non bastano.

"Piccolo è bello!", così è apparsa la parrocchia di Costalissoio come un gruppo ben affiatato che fa varie cose: dal catechismo e dal coro domenicale in chiesa, alle feste in piazza... Oggi però occorre adattarsi ai tempi e unire le forze per fare insieme ad altre parrocchie quello che non si può fare da soli. Sono venuti fuori esempi di iniziative interparrocchiali e da ripetere: il "Grest" per i giovani, le Domeniche giubilari nella quaresima scorsa, le gite foraniali, la Corale interparrocchiale di Costalta e S. Stefano (che si sposta all'occorrenza), ecc. Basta mettersi d'accordo (il che non è sempre facile, come le rappresentanti di quest'ultima hanno osservato), ma poi le cose riescono e alla fine si è contenti!

Francesca è rappresentante nel Consiglio pastorale di Zona (Cadore – Comelico – Ampezzo) e dice che quest'esperienza aiuta ad allargare gli orizzonti, a vedere anche i problemi degli altri e quello che essi fanno.

Finora le parrocchie del Veneto hanno investito molto coi ragazzi e i bambini e adesso si trovano che mancano grandi. Il vescovo Renato conosce bene il fenomeno essendo stato segretario



In sala parrocchiale il Vescovo fa conoscenza con le parrocchie di Costalissoio e di S. Stefano.

generale del Convegno Aquileia/2 e ripete quello che ha già detto all'incontro con gli amministratori pubblici: «Sono i giovani che se ne vanno, o siamo noi che ci siamo allontanati da loro?». Anche noi ci dobbiamo chiedere: I giovani trovano negli adulti un clima bello? Si sentono benvenuti da noi?

Il Vescovo si mostra interessato alla caritas e ascolta il racconto di Alessandra (presente in veste di animatore di "Insieme si può..."): l'emergenza profughi con due pullman che le istituzioni non sapevano dove collocare per un alloggio provvisorio... «Il pensiero che se tra quei ragazzi, che nessuno voleva, ci fosse stato uno dei miei figli mi ha

convinto ad accettare senza esitazione e ad allestire il palazzetto dello sport con la collaborazione degli Alpini e di tutti in poche ore».

Conclusione del Vescovo: oggi forse la Chiesa non dovrà puntare su grandi realizzazioni, ma piuttosto cercar di unire le forze presenti nel territorio montano, dovrà favorire la collaborazione fra gruppi diversi, appianare divergenze ed evitare divisioni... Anche l'iniziativa dell'ambulanza, affidata ai Vigili del fuoco, è un'iniziativa a favore della popolazione che ha ricevuto il suo plauso.

Auguri, vescovo Renato! Sei partito col piede giusto: un segno che i tempi cambiano!

PER COMPLETARE I RESTAURI

La foto in grande della nostra chiesa pievanale è comparsa, inaspettatamente, sui manifesti dell'8 per Mille. È il segno che il completamento dei restauri delle pareti esterne ha riscosso l'appoggio della Chiesa Italiana. Si invita per questo motivo a continuare a firmare a favore di questa nella denuncia dei redditi e nella scelta che sempre viene proposto di fare.

Si continua a contare sull'aiuto dei parrocchiani. L'elenco degli offerenti continua (dal numero precedente): in mem. Francesca Doriguzzi 70, in mem. Paolina Doriguzzi Bozzo fm. di Calalzo 100 e M. Grazie e Attilio 100, Augusta Bergagnin 50, bambini prima Comunione 70.

CARITÀ

"Un pane per amor di Dio" è la raccolta quaresimale che le diocesi del Triveneto impiegano direttamente attraverso i nostri missionari.

Le nostre parrocchie hanno inviato le somme di € 541 S. Stefano e 164 Costalissoio. Insieme al Cadore si è fatta attenzione particolare a quattro centri di raccolta, ad Aleppo in Siria, dove la parrocchia di S. Francesco distribuisce ogni giorno 2.500 pasti a persone povere o rimaste senza casa.

In aprile Papa Francesco ha fatto un appello a favore dell'Ucraina e abbiamo inviato € 390 S. Stefano e 80 Costalissoio.

CRESIME DEL VESCOVO GIUSEPPE

È rimasto due giorni in Comelico, anche quest'anno, per celebrare le cresime in più parrocchie. Il vescovo Giuseppe ha voluto darci quasi un saluto di addio (ma sarà un arrivederci!) quando ha detto che lui ricorda sempre, nelle preghiere, tanti giovani che ha cresimato in dodici anni. Pregherà sempre per loro e in questo modo penserà sempre alla chiesa giovane, quella del futuro che va avanti. Sabato 16 aprile è salito a Costalissoio per i nostri tre cresimandi e poi ha proseguito alla volta di Padola. In precedenza, il vescovo era salito per un altro gruppetto nel 2013, invece un anno fa era arrivato a Costalissoio a piedi, con lo zaino, percorrendo una delle tappe del Cammino delle Dolomiti.

A Costalissoio il gruppo di catechisti e genitori è abituato ad organizzarsi anche senza la continua presenza del parroco. Così pure il coro domenicale è autogestito ed è regolarmente presente. I ragazzi cresimati hanno letto preghiere composte da loro e all'offertorio hanno portato all'altare tre artistiche fioriere, che ben si intonano alla chiesa.

CHE COSA FARE DELLA VITA?

La grande scelta per i ragazzi (e non solo!) è non "Che cosa fare nella vita?" ma "Che cosa fare della vita?". Come il vescovo ha detto, oltre alle scelte di orientamento scolastico o professionale, ci sono quelle di fondo che vertono sul senso della vita e sui valori da mettere in classifica. A S. Stefano i dodici giovani cresimati hanno mostrato al vescovo qualcosa dell'anno di preparazione.

Assieme alla foto di gruppo della giornata passata al Centro Papa Luciani, hanno mostrato quella di un ragazzo sud-americano adottato a distanza con un'iniziativa fatta da loro: un segno concreto di carità è certo un bel dono da portare all'altare il giorno della cresima.

Quella domenica 17 aprile il vescovo Giuseppe aveva fatto le cresime prima a Dosoledo, poi a S. Stefano e nel pomeriggio a S. Pietro. Trattenendosi due giorni in Comelico ha mostrato ancora una volta la sua disponibilità a intrattenersi con la gente di montagna.

1 MAGGIO: GIUBILEO DEL CADORE

Domenica 1 maggio sono scese a Belluno le "Terre alte" della diocesi per varcare la Porta santa della Cattedrale. Il vescovo Renato, che incontrava per la prima volta il Cadore con Ampezzo e il Comelico, ha detto che le terre di montagna non sono terre desertiche, ma terre di vangelo. Ci ha dato la speranza che il vangelo, seminato nei secoli con abbondanza sul territorio, continuerà a germogliare e a fiorire, magari quando meno te l'aspetti. Dal Comelico è scesa una piccola rappresentanza, perché avevamo già aperto porte sante in



Domenica 17 aprile: il vescovo Giuseppe attorniato da dodici giovani cresimati. (foto Zambelli)



Costalissoio sabato 16 aprile: il vescovo Giuseppe attorniato dai giovani cresimati coi loro padrini. (foto Zambelli)

quaresima a Dosoledo, San Pietro, Santo Stefano, Campolongo e Danta, e molte persone vi avevano partecipato.

Le domeniche giubilarie avevano attirato un buon afflusso anche perché, agli incontri nelle diverse chiese, erano presenti i parroci della forania che davano possibilità di confessarsi. Molti sono stati invogliati dall'idea che l'indulgenza, concessa in tale circostanza, allevia la pena del peccato... perché la colpa è sempre perdonata, ma resta la pena che è la fatica di rimediare! Attraente è stata anche, nelle domeniche giubilarie, la proposta delle opere di misericordia. I libretti che le illustrano, scritti del direttore della Caritas diocesana, sono stati dati in omaggio.

GIORNATA DI SPIRITUALITÀ

Si è svolta anche quest'anno la giornata di preghiera organizzata dal Gruppo di Preghiera e dall'associazione "Noi per loro" onlus. Domenica 22 maggio il palazzetto dello sport ha registrato una buona partecipazione, specialmente nel pomeriggio ad ascoltare la catechesi del gesuita padre Rastelli e per la messa. Il vescovo Renato ha scritto a Ranieri Pomarè esprimendo «l'apprezzamento e il sostegno per la preziosa attività che l'Associazione svolge nella cura delle persone diversamente abili. Nella visita che proprio in questi giorni il Vescovo sta facendo nelle comunità cristiane del Comelico, gli giungerà sicuramente l'eco di questa di questa opera che trae alimento e origine dalla preghiera...».



Prima confessione a S. Stefano, sabato 12 marzo. Nove bambini stringono in mano il vangelo e cominciano a leggerlo, proprio come Papa Francesco suggerisce di fare.



S. Stefano, festa di Prima Comunione: i sette bambini con la loro catechista e gli amici chierichetti. (foto Zambelli)



S. Stefano, festa di Prima Comunione: sette bambini attorniti dai loro familiari. (foto Zambelli)

Ambulanza

Finalmente arriva l'ambulanza affidata ai Pompieri. È la quarta della serie: la prima era stata acquistata nel 1995 e poi, negli anni, un'altra nuova è subentrata a sostituire quella usata e precisamente nel 2002, nel 2009 e infine quest'anno 2016.

La convenzione coi Vigili del Fuoco, unica in Italia, è stata rinnovata. Il mezzo è affidato in comodato gratuito alla locale Sezione di S. Stefano. Grazie alla loro presenza, viene assicurato un servizio tempestivo, 24 ore su 24 e gratuito sul nostro territorio di montagna del Comelico e di Sappada. L'intervento è tanto più efficiente perché in casi di incendi, di incidenti stradali o di qualsiasi genere, l'ambulanza arriva sul posto assieme agli altri mezzi dei Vigili.

L'acquisto della nuova ambulanza è stato reso possibile grazie al contributo di tanti, sia di persone singole che di Enti e Regole oltre che della Fondazione Cariverona e del Bim comuni del Piave. A sensibilizzare per l'iniziativa e a coordinare la colletta necessaria, assieme alla parrocchia di S. Stefano, si sono adoperati i Pompieri stessi e Alfredo Comis in particolare.

"La Conquista" ha già pubblicato l'alto numero di interventi effettuati di anno in anno. È stato reso noto di volta in volta anche l'elenco dei contribuenti, dei quali restano da segnalare solo i più recenti: De Zolt Alda in mem. Mario Marta Bettina 200, De Zolt Franca e De Candido Gianni e De Candido... in mem. Mario Marta 100, in mem. Ianese Giuseppe i cognati Ianese Regin 200, Associazione di Promozione Sociale 500, BIM 5.000.

Consultorio familiare

A Domegge, in Piazza dei Martiri 1
è stato riaperto uno sportello del

Centro di Consulenza familiare

Consultorio UCIPEM di Vittorio Veneto.

Attraverso la disponibilità gratuita di consulenti familiari appositamente formati offre percorsi di consulenza a sostegno del singolo, della coppia e della famiglia.

Chi trovi?

Un consulente familiare che ti aiuta a comprendere con maggior chiarezza i tuoi disagi, i tuoi bisogni e le tue aspirazioni.

A chi si rivolge?

A singoli, coppie, nuclei familiari, gruppi sociali (gruppi di genitori, fidanzati, ecc.).

Che cosa offre?

Incontri di consulenza e di formazione che mirano a favorire il processo di conoscenza e di crescita personale.

Orari di consulenza per appuntamenti: **(0438 552993) o info@ucipem.info**

- lunedì mattina 9,30 – 11,30
- martedì, mercoledì e giovedì 17-19

IN BREVE - IN BREVE - IN BREVE

PAPA, COME STASTO?



Maurizio racconta agli amici, con dovizia di particolari, il suo personale incontro con S. Giovanni Paolo II.

È successo il 17 luglio 1998. Era l'ultimo giorno di permanenza in Cadore del Papa S. Giovanni Paolo II. Maurizio Buzzo Contin, addetto alla pompa di benzina IP in via S. Candido, da tempo notava i passaggi del corteo che accompagnava l'illustre ospite nelle escursioni in Comelico. I passaggi erano sempre in incognito ed erano diventati abbastanza frequenti negli ultimi tempi. L'attento osservatore aveva notato che il Papa sostava in canonica a Costalta e raggiungeva la località di preferenza salendo a Costalissoio, per poi percorrere la strada panoramica.

Il benzinaio racconta che conosceva l'auto civetta. Era quella del maresciallo della Forestale De Martin, che faceva da apripista, e da quel momento Maurizio era pronto, a lato della strada, perché la Lancia Tema con a bordo il Papa sarebbe transitata di lì a poco. Lo vedeva dietro al finestrino e lo salutava sempre alzando le braccia e, con l'ampio e cordiale sorriso che gli è caratteristico, esclamava: «Ciao, Papa!».

Quella sera la Tema scura scendeva e ha rallentato avvicinandosi al distributore. Il finestrino si è abbassato e il Papa ha salutato il nostro paesano che era emozionatissimo: «Le braghe me tremava! – racconta - Non ho mai avuto soggezione davanti a nessuno, a Roma nei Ministeri e neanche davanti al capo dello Stato Pertini... ma quella

volta sì! Non ho saputo dire altro che – Ciao, Papa. Come stasto? Così, in dialetto. Non ho saputo dire altro.».

«Bene, bene, bene!», è stata la risposta del Santo! Il tempo di ricevere dalle sue mani due corone del rosario, una benedizione e via, perché già molti si erano accorti e accorrevano. Il gippono che seguiva il Papa aveva a bordo l'addetto alla Sala Stampa, Navarro Valls, che ha detto a Maurizio: «È stata premiata la sua costanza!»...

Si vede che il corteo, ogni volta passando, non aveva fatto a meno di notare il gioioso saluto del benzinaio che immancabilmente era attento al passaggio.

Dal balcone di una casa accanto a una signora che aveva visto tutto: «T'as dute le fortune! Proprio a ti che no te vade mai ite gedia!». «E io conservo con grande orgoglio quel momento – conclude Maurizio – perché ho stretto la mano a un santo! e gliene sono grato!».

DON ISAIA

Ha concluso la sua vita terrena, ultranovantenne, il 31 gennaio 2016.

Prete della diocesi di Padova, nativo di Vas, ha fatto parte del corpo insegnante del Liceo Dolomiti Pio X di Borca. Veniva a S. Stefano d'estate, fino a due anni fa, ed era conosciuto perché celebrava messa da noi e spesso sostituiva il parroco.

LA MAESTRA MARIA COMIS

È mancata a quasi 93 anni. Originaria di Casada, si era trasferita a Tai dopo il matrimonio con Elio Comis, guardia forestale, e aveva insegnato per molti anni nelle Scuole di Pieve di Cadore. Il giornale titolava «Il Cadore ha perso la "sua" maestra». È ricordata dai suoi ex scolari. Si è fatta benvolere da intere generazioni che la ricordano per la sua dolcezza e la capacità di trasmettere anche le nozioni più difficili. Il sindaco di Pieve, Maria Antonia Ciotti, ha detto: «Era una maestra autorevole, ma non autoritaria. Per molti anni è stata il simbolo stesso della scuola elementare... ». Ora riposa nel cimitero di Casada.

(“Il Corriere delle Alpi”, 1.03.16)

UN LAVORO A DOMICILIO



Michela Somià, diploma di segretaria d'azienda. Abita a Costalissoio. Aveva acquisito tecniche di lavoro in una piccola fabbrica del Cadore che poi ha chiuso. Rimasta disoccupata, non si è persa d'animo e ha messo a frutto le sue conoscenze.

Da settembre 2013 lavora in proprio, senza allontanarsi da casa, in un campo abbastanza vario: lavorazione di smalti su occhiali, ultimamente anche targhe, medaglie da premiazione di gare sportive, portachiavi...

Tutto quello che capita: spille, stemmi, tutto quello che va colorato... perfino una serie di manici per dentisti. Eseguito il lavoro serve i clienti, molti dei quali fuori provincia, tramite il corriere.

IN RICORDO DI GIORDANO BERGAGNIN

Record di nascite nell'anno 1941. Periodo di guerra, di ristrettezze e disagi ma le nuove vite vincevano e i bambini nascevano, in casa senza tanti confort e culle termiche, erano le generazioni forti! Dalle anagrafi dei comuni risultano questi dati: nati 101 Comelico Superiore, 77 S. Stefano, 64 S. Pietro, 28 Danta e 9 S. Nicolò, totale 279.

Uno dei tanti era Giordano. La sua tragica scomparsa ha destato sconforto e stupore. Lui, l'uomo forte, dal pensiero gentile e romantico, lui rappresentava la classe di ferro, sempre presente alle varie feste che pian piano ci portavano al traguardo degli "Anta".

Al suo funerale tanta gente, il paese in lutto, i suoi coscritti sono venuti da lontano, dal Cadore a Sappada, ma soprattutto erano presenti tanti giovani ai quali aveva dato momenti di gioia, sia nella veste di Santa Claus che di accompagnatore, con il suo trattore, delle nuove coscrizioni.

La Classe 1941 progettava una festa per il 2016, importante traguardo coi pochi rimasti, ma purtroppo l'atmosfera è cambiata. Ora rimangono i ricordi, indimenticabili, del passato. Le foto parlano da sole!

Annamaria De Zolt – marzo 2016

Diciamo alla Classe di pensare alle parole di incoraggiamento che Giordano direbbe loro oggi!

RICORDO DELLA MAMMA

25 ottobre 2015, compleanno di Francesca Doriguzzi ved. Zentile.

Nella foto è attorniata da figlie, nipoti e pronipoti.

È mancata il 9 febbraio 2016.

Mi piace ricordare così la nostra cara mamma nel giorno del suo ultimo compleanno. Serena e felice fra le persone che lei amava tanto.

«Cara mamma, il vuoto che hai lasciato è incolmabile. La bontà, la sincerità, l'onestà, i valori che tu e il papà ci avete trasmesso rimarranno per sempre nei nostri cuori e saranno l'esempio per noi. Grazie dal più profondo del cuore.

Fiorenza» (che ha scattato la foto)



Giordano, impegnato nel trasportare i coscritti qualche anno fa.

SALUTO DELLA FAM. GIOVANETTI

La famiglia del notaio ha preso casa ad Auronzo, mantenendo però l'ufficio a S. Stefano. Facciamo loro i più cordiali auguri. A Casada hanno lasciato un cartellone rosso...

14 maggio 2016. Dal 13 luglio 2008 ci avete accolto nella vostra comunità, regalandoci la vostra amicizia. C'è sempre stato qualcuno del paese pronto a darci una mano, dietro a un "dai mò" nelle cose in cui noi foresti eravamo (e siamo ancora) imbranati. Tanto che foresti non ci sentiamo più da un pezzo...

Nel 2011 è nato Emanuele, nel 2012 Tommaso, nel 2014 ci siamo sposati qui, in Comelico e sempre nel 2014 il Tommy è stato battezzato proprio a Casada. La nostra famiglia è nata e cresciuta a Casada, dove rimane un pezzo importante del nostro cuore. Quindi nessun addio, ma un semplice "se vedòn".

Un abbraccio a tutti e a ciascuno di voi e a queste bellissime crode. Con affetto e stima,

Francesca, Paolo, Menni e Tommi

COLTRONDO

L'Anas conferma la volontà di re-

alizzare sia il traforo di Coltrondo, sia il paramassi per la messa in sicurezza della statale che mette il Comelico in comunicazione col Cadore, però non fissa nessun termine. Roma ha risposto così al sindaco, Alessandra Buzzo, in data 20 aprile 2016: «L'Anas conferma comunque la volontà di procedere con entrambi gli interventi, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili».

AUGURI A BRUNO!

Manca questa volta la puntata "Ricordi di Bruno". Auguriamo all'autore di riprendersi in salute, perché ha ancora molte cose da raccontarci!

50 ANNI DEL CORO COMELICO

Il Coro Comelico festeggia la ricorrenza con la presentazione di un nuovo volume e di un CD che contengono, tra l'altro, composizioni nuove e inedite del maestro Luciano Casanova Fuga. Appuntamenti sono fissati a S. Stefano il 4 giugno, a Costalta il 6 agosto e a Dosoledo il 3 settembre. Da "La Conquista" gli auguri di buon compleanno!

"GNE IN TANCE A SENTINE"

L'invito della scuola elementare diceva: «Nei canai de terza, quarta e quinta ciantaron e parlaron in dialetto». Infatti non hanno deluso le aspettative e hanno parlato di fatti e racconti della Grande Guerra come sono stati raccontati loro dai nonni, col loro linguaggio e in ladino.

IL SUEM 118 DI PIEVE DI CADORE

Una ragazzina di 13 anni di S. Pietro di Cadore è stata salvata dal sollecito intervento dell'Elisoccorso che in 5 minuti è giunto sul posto. Lo scorso 21 marzo si era sentita male per un caso di ictus, rarissimo data l'età, ed è stata trasportata in tempo all'ospedale Ca' Foncello di Treviso. Dopo 5 giorni è già stata dimessa.



SCI ALPINISMO SULLE VECCHIE PISTE

Sabato 12 marzo, le piste dismesse di S. Stefano hanno ripreso vita per una gara di sci alpinismo. Si è trattato dello "Skirace J - memorial Daniel De Zolt". Doppia salita lungo il bosco e doppia discesa sulla vecchia pista, con 900 metri di dislivello e 12 km di lunghezza.

A vincere nella categoria femminile non poteva essere che la campionessa (di livello mondiale!) Alba De Silvestro di Padola. Tra gli uomini si è classificato primo Michele Festini di Casamazzagno, l'organizzatore della Pitturina.

Prima della gara lo Sci club Val Vidsende, in collaborazione col Soccorso Alpino sez. Val Comelico, ha proposto una lezione pratica su sicurezza e ricerca con Artva dedicata specialmente ai ragazzi.

IN NORVEGIA PER LA BIRKEBEINERRENNET

La Birkebeinerrennet è una gara di sci di fondo che si svolge in Norvegia e che fa parte del famoso trittico del Nord insieme alla Vasaloppet che si svolge in Svezia e alla Finlandia Hiihto che si svolge a Lahti in Finlandia. Si sviluppa sul tracciato che due guerrieri del Re Sverre percorsero nel 1206, portandosi appresso il principino Haakon Haakonson, salvandolo da una pericolosa sommossa. Questi uomini erano chiamati "Birkebeiners", nome che nella lingua locale derivava dalle particolari calzature rivestite con corteccia di betulla che essi indossavano, ed è proprio da questi particolari che si è dato nome alla gara, obbligando i partecipanti a portarsi lungo tutto il percorso uno zainetto di 3,5 Kg, rappresentante l'ipotetico principe da salvare.

Il percorso è tra i più duri dell'intero circuito World Loppet e si sviluppa tra i paesi di Rena e Lillehammer, passando per una catena montuosa con dislivello che raggiunge i 700 m. con ardue salite e con spettacolari e veloci discese. L'arrivo nello Ski Stadium di Lillehammer è il sogno di ogni fondista e, anche se non si è protagonisti di Olimpiadi o Mondiali, la soddisfazione è impagabile, il folclore e l'enorme



Due atleti comeliani in Norvegia (il terzo sta scattando la foto).

tifo presenti in loco avvolgono i partecipanti in un clima festoso che è di casa al Nord.

Quest'anno hanno preso parte con successo a questa gara, che si è svolta il 19 marzo, i nostri atleti comeliani Luciano Casanova Fuga di Costalta e Ernesto De Zolt Gai di Campolongo. Percorrendo l'ultimo chilometro sono tornate in mente le immagini televisive ed i trionfi di Silvio Fauner, Manuela di Centa e del nostro grande Maurizio De Zolt e l'emozione quasi toglieva il respiro.

D'INVERNO A TAVOLA

A S. Stefano di Cadore ogni anno l'evento performance è la finale della manifestazione D'Inverno a Tavola. Il 18 marzo 2016 c'è stata la conclusione, finale annuale del giro gastronomico provinciale D'Inverno a Tavola. Da 26 anni consecutivi a S.Stefano, al Monaco Sport Hotel, nel suo ristorante "La Ziria", è divenuto un evento atteso.

Vi convergono team di chef, esperti di gastronomia, di vini, di prodotti tipici locali della provincia. Negli ultimi anni, da quando la manifestazione è entrata nell'ambito dell'Ascom Confcommercio, c'è stata una svolta cioè l'inserimento e la valorizzazione di una specialità bellunese. Quest'anno l'attenzione è posta sulle farine prodotte nelle vallate bellunesi.

Con questo aspetto la manifestazione enogastronomica, promozionale in particolare dei prodotti e delle specialità locali e della provincia di Belluno, è sicuramente da potenziare, promuovere, appoggiare, pubblicizza-

re, con un mirato sostegno delle istituzioni. Guido Buzzo

PASSO DELLA SENTINELLA

È stata rievocata la conquista del Passo della Sentinella con una cerimonia al Rifugio Lunelli il 16 aprile a cento anni esatti della famosa impresa italiana di guerra. Alcuni appassionati di sci-alpinismo erano saliti ancor prima dell'alba a deporre un omaggio floreale davanti alla Madonnina a 2.700 metri.

La sera a Pieve di Cadore è stato proiettato per la prima volta il film documentario sulla vita di Giovanni Sala e su quella mitica impresa a cura di Walter Musizza e Giovanni De Donà.

ELISA FONTANA



Ai Campionati Regionali, svoltisi a Padola in data 10-12 marzo, Elisa Fontana (nella foto) si è classificata 1^a in Super-G e 3^a in Gigante nella categoria Ragazze. La promettente discesista di S. Stefano, in forza al Valpadola, si è così qualificata ai Campionati Italiani a Bardonecchia e vi ha partecipato.

"COMELICO - FIORE DI MONTAGNA"

Il premio letterario viene riproposto. La partecipazione è gratuita e la scadenza è il 30 settembre 2016. Si accolgono racconti ambientati in Val Comelico a tema "Tutti i colori della Val Comelico". Per inviare l'elaborato e per informazioni rivolgersi Consorzio Turistico Val Comelico Dolomiti (comelicofioreidimontagna@gmail.com).

VISITA A STRASBURGO

L'Istituto tecnico economico (ex Ragioneria) di S. Stefano ha compiuto un viaggio d'istruzione a Strasburgo in visita delle istituzioni europee.

"IL CAMPO DELL'ONORE"

Il libro che riguarda il Cimitero militare di S. Stefano era ormai introvabile ed è stato ristampato grazie al contributo del Comune, della Regione Veneto e dell'Unione Montana. Era presente uno degli autori, il giornalista Sergio Sommacal, mentre l'altro, Ezio Pellizzaroli, è mancato di recente. Il folto pubblico accorso sabato 2 aprile al Cinema Piave ha ascoltato volentieri, per ben due ore, interventi del giornalista Stefano Vietina, dello storico Giovanni De Donà, del vicesindaco Paolo Tonon promotore dell'iniziativa nonché appassionato ricercatore di storia locale... Brani molto toccanti del diario del sottotenente Adriano Lobetti-Bodoni sono stati letti. Molte foto della guerra sono state proiettate e commentate, mentre il Coro Comelico sottolineava la manifestazione con canti appropriati.

I TABIÈ DE VAL VISDENDE

La tesi di laurea in Scienze dell'Architettura, dello studente Andrea Soravia di S. Pietro di Cadore, ha come titolo "Il recupero dei tabiè della Val Visdende sulla base degli studi dell'architetto Edoardo Gellner". «Con questa tesi ho voluto parlare – dice l'autore – di un territorio che amo. Un luogo a mio avviso meraviglioso, peraltro unico valico transfrontaliero del Veneto, una vera oasi naturalistica. Io non sono ovviamente a favore di un insediamento turistico di massa, ma credo invece che sia possibile un rilancio del turismo di nicchia, rivolto agli amanti della montagna, agli sportivi e a chi vuole stare a stretto contatto con la natura...».

(Stefano Vietina sul "Corriere delle Alpi")

DON RENZO SIRENA

Già parroco a Padola e Dosoleto dal 1998 al 2006, dopo aver svolto servizio pastorale in molte località della diocesi, è mancato all'età di 74 anni. Il funerale ad Agordo il 14 aprile 2016 ha visto la partecipazione di molti preti



Gli studenti dell'Istituto tecnico economico di S. Stefano in visita a Strasburgo. (da "L'Amico del Popolo" 16/21,04.2016)

che hanno concelebrato. A Padola è ricordato, tra l'altro, per il bollettino che redigeva piuttosto voluminoso e con regolarità.

FESTEGGIATI I 100 ANNI

Il sig. Aurelio Pomarè, nato il 19 aprile 1916, non aveva mai festeggiato un compleanno in vita sua, così ha detto il giorno in cui assieme ad amici e familiari sono giunti in casa a Campolongo gli Alpini, il Sindaco e il Coro Peralba.

NATA 100 ANNI FA A S. STEFANO

La signora Maria Luca ved. Pellizzaroli è stata festeggiata a Ferrara, dove abita, il 7 maggio 2016. Abbia anche le nostre più vive felicitazioni!



A Roma con "L'Amico del Popolo": i benemeriti attivisti del settimanale della Provincia sono stati invitati a un pellegrinaggio a Roma, che si è svolto dall'8 al 10 aprile. Ha partecipato anche un gruppetto dal Comelico: tra loro Pina e Rita di S. Stefano.

DON CANDIDO BORTOLUZZI

È mancato all'età di 87 anni a Belluno. Prete novello era stato cappellano qui a S. Stefano, dal 1953 al 1955. Ultimamente era stato parroco di Bolzano Bellunese per una trentina d'anni.

IL PIÙ GRANDE "MEGA"

A Milano, nel più grande mega centro commerciale d'Italia, c'è un po' di Comelico: Francesco Joppi, figlio di Francesco e di Paola Pellizzaroli, è il direttore della società che 15 anni fa ha acquistato l'area ex Alfa per realizzare quello che è chiamato "il nuovo paradiso dello shopping".

SALVATAGGIO DI UN AGNELLO

Una foto sul giornale presenta uno dei nostri vigili del fuoco nell'atteggiamento del Buon pastore con la pecorella smarrita sulle spalle. È successo a S. Pietro: un agnellino di un piccolo gregge del posto era sparito ed è stato ritrovato in fondo a un dirupo ancora vivo. A ricuperarlo sono stati i nostri preziosi e insostituibili amici del Distaccamento di S. Stefano... I loro colleghi a Belluno, anni fa, hanno ricuperato invece un gattino che miagolava disperato sulla cima di un albero di Piazza dei Martiri.

DA MONTESPERTOLI

Come ogni anno, una nutrita rappresentanza del Comune di Montespertoli, gemellato con Santo Stefano, è venuta a fare la sua settimana bianca. Un saluto speciale per loro anche alla messa di sabato sera 27 febbraio.

Si poteva pensare che l'inverno 2015-16, scarso di neve e decisamente anomalo, avrebbe dato poco lavoro a Natalino De Candido ma il fedele osservatore del meteo a S. Stefano ha segnato lo stesso, giorno per giorno, i suoi rilevamenti. Questo inverno ha avuto poi una coda verso la fine e quando, dopo il 15 aprile, sono state chiuse le annotazioni.

Estate di San Martino

Il mese di novembre 2015 ha avuto venti giorni di tempo bello e sereno: tanto è durata l'estate di S. Martino! La prima nevicata sulle cime dei monti (Crissin, basso Monte Col, Val Maden, Costa dei Larici) il giorno 16; la prima neve in Paese è arrivata il 25 (cm 5 neve asciutta, dalle 16 del pomeriggio). Minima sotto lo zero per 24 giorni e massima sempre sopra; giorno più freddo il 28 con -11 la notte e il più caldo l'8 con +21 di giorno.

Dicembre da record

Con trenta giorni di sereno e uno solo nuvoloso, non c'è stata nessuna precipitazione nevosa. Natalino fa presente quanto segue: «Da quando ho iniziato a rilevare le condizioni meteorologiche per la Regione Veneto (anno 1980 in poi) non ho mai segnalato 30 giorni continuativi di sereno durante il corrente mese di dicembre. Un caso anomalo!». Minime sotto lo zero tutto il mese e massime sopra fuorché per 5 giorni; il giorno più freddo il 31, con -13 la notte, e il meno freddo il 3 con +12 di giorno.

Poca neve i primi dell'anno

I giorni 2 e 3 gennaio del nuovo anno ci sono state modeste neviccate nella notte: cm

Il meteo di Natalino

4 in tutto. Per il resto ci sono stati 15 giorni di sereno e 16 di cielo nuvoloso. Mese freddo, quindi: le minime non sono mai salite sopra lo zero e per 5 giorni neanche le massime; il pomeriggio del 9 è piovuto. Giorno più freddo il 19 con -15 la notte e il meno freddo il 31 con +13 di giorno.

Cambia musica in febbraio

È caduta ripetutamente neve bagnata: il 4 e il 5, l'8, il 10 e 12, il 14, il 17, il 27 e 29. Il rilevatore ha calcolato che la neve caduta a febbraio misuri in totale cm 63, se si presume che la neve bagnata e sciolta subito si aggirasse su 30-40 cm. Nel corso del mese ci sono stati solo 12 giorni sereni, 17 invece nuvolosi e 3 di pioggia. Giorno più freddo è stato l'11 con -12 la notte; il più caldo il 22 con +17 di giorno.

La neve a marzo

Quella che non ha fatto d'inverno è arrivata ai primi di marzo: cm 78 in tutto, distribuiti nei primi nove giorni: cm 32 il giorno 3, cm 25 il 6, cm 17 l'8 e 4 il 9. I giorni nuvolosi sono stati 19 e quelli sereni 12. Il giorno più freddo è stato il 4 marzo, con -7 la notte e -1 il giorno; quello più caldo il 20, con -5 la notte e +22 il giorno. La temperatura è sempre rimasta al di sopra dello zero, di giorno, e sotto zero la notte tutto il mese, eccetto gli ultimi 4 giorni. Un forte vento è stato registrato il 27 pomeriggio, giorno di pasqua e di inizio dell'ora legale.

Ultime annotazioni

Il 15 aprile terminano le annotazioni delle condizioni del tempo e delle temperature minime e massime. La prima metà di aprile segna sia le minime che le massime sempre sopra lo zero, con 4 giorni di sereno, 11 nuvoloso e 3 pioggia... dal 7 al 9.

Conclusioni con... coda

Natalino annota: «Le temperature e osservazioni del tempo vengono rilevate sopra il mio garage, al sole, ma il termometro è posizionato all'ombra perciò sono superiori di 3 o 4 gradi e forse 6 rispetto a quelle rilevate dalla stazione meteorologica della Regione Veneto in Viale Papa Luciani vicino al fiume Piave. Durante l'inverno 2015-16 sono caduti metri 1,50 di neve bagnata, misurati nella tabella (tavoletta al suolo), pertanto si presume che con la neve sciolta subito, nelle giornate con precipitazioni, siano caduti cm 30 o 40 circa in più. Sommandoli a quelli misurati sulla tavoletta, ammonterebbero a metri 1,80-1,90 circa». Le annotazioni, che Natalino credeva di aver chiuso il 21 aprile, ha dovuto riaprirle perché è giunta la coda dell'inverno. Il 24 e il 25 cade neve mista ad acqua, in paese, ma in alto attacca fino a basso Monte Col e cima Coltrondo e così pure il 27. Fa freddo e forte vento il giorno 26. Il 28 poi, verso le ore 14, ha nevicato piuttosto abbondantemente: cm 17 di neve bagnata, che però già in serata ha cominciato a sciogliersi.

Se si aggiunge la neve di aprile, vanno aggiornati i dati complessivi segnati prima e quindi la neve caduta quest'inverno misura in totale metri 1,97-2,07 circa.

Proverbi & modi di dire

Quando uno aveva perso le chiavi di casa o qualcosa di importante, la nonna di una nonna diceva:

Basta n perde la fede dei bogh costume! (Bice)

Al mattino si va in quattro, a mezzogiorno con due e la sera con tre (cioè col bastone). (Maria Luisa)

Fin ch dura la mnada, dura la polenta! (finché il lavoro della fluitazione dura...). (Livio)

Can ch'è roce, è roce! (detto di chi è testardo). (Antonietta)
Gobba a levante: luna calante. Gobba a ponente: luna crescente. (Dino)

Se tona ignante de Santa Cros d'mai, un'altra invernela aspetai. (un tempo c'era una festa della Santa Croce anche il 3 maggio oltre che il 14 settembre; invernela = piccolo inverno)

È pì tempo che vita.

A spitè al latte d villa, s mangia tarde da cena. (il latte viene dalla stalla e non dalla villa elegante)

Se ne n'è la nôte, ne n'è nanche al dì. (se non si riposa bene la notte, non si sta bene di giorno)

Dota dona e gardilon, scera (stasera) a zena mangiaron. (Costalissoio)

Deiba gnuda, stmana duda. (Costalissoio)

Chi che conta, bete donta. (Costalissoio)

Ne n'è briga a invidié (promettere), *è briga a mantegnì.* (Costalissoio)

Scogn fei na roba a l'ota e polito, no fei come i grile che sauta in ché e in là. (Nonna di Bice)

Al cion che ha massa parogn, mor de fame. (Antonietta)

Meza la roba del mondo sta sot la lingua. (A volte basta parlare!). (Rita)

Chi ch'sa da pì, i n'ha da dorasse. (Bice)

DONO DI DUE QUADRI DI REGIANINI

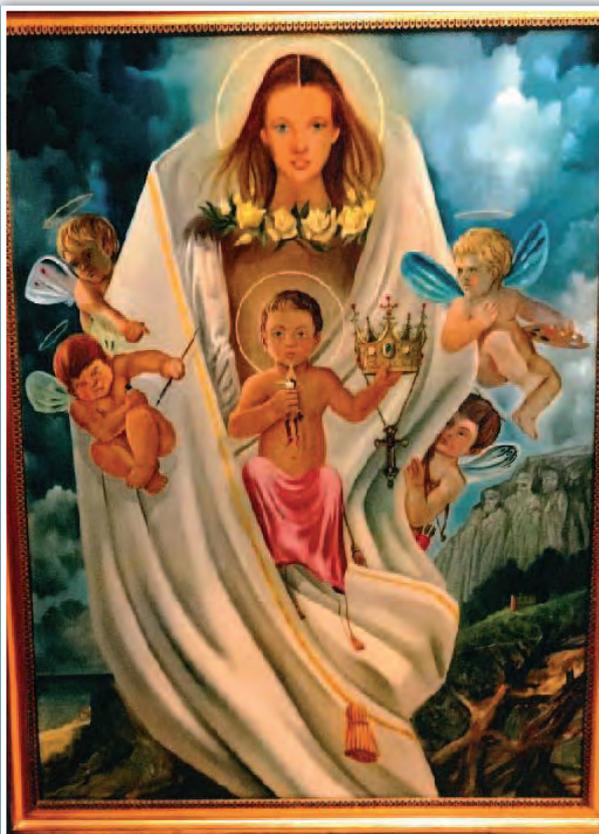
La signora Angela De Villa ved. Regianini, insieme alla figlia Ludovica, fa dono di due quadri del marito dal titolo "Madonna della Gioia" e "Cristo col corvo" (un Crocifisso), il primo alla chiesa di Casada e il secondo alla chiesa di S. Stefano.

Le due opere del Maestro Pittore Surrealista prof. Luigi Regianini sono graditissime e di grande prestigio.

Dice Guido Buzzo che Regianini aveva Studio di pittura a Milano e a Costalta, perciò va considerato "Pittore dolomitico". Egli raffigura le Dolomiti nel paesaggio e gli antenati nelle rocce. Sono dipinti belli e pieni di colore, di stile completamente nuovo e che fanno anche pensare.

Aspettiamo di vederli e poi esprimeremo le nostre impressioni.

Regianini: "Madonna della Gioia". Il surrealismo mette al posto della tradizionale corona del rosario una vera collana di rose. Gesù bambino sembra preferire alla corona di re un semplice giocattolo, un pinocchio? Angioletti con ali di farfalla e strumenti da pittore: vorrebbero indagare e descrivere il mistero del Verbo fatto uomo. Le montagne con antichi personaggi scolpiti, segno dell'attesa dei secoli? Dei patriarchi dell'Antico Testamento? Cielo cupo, con temporali in vista, contrasta con la luce della gioia: l'eterno contrasto luce e tenebre, gioie e dolori, fatiche e speranze.



Laurea



FEDERICA DE BETTIN si è laureata in **Ingegneria gestionale Industriale** presso l'Università degli Studi a Udine il **13 marzo 2016**. Titolo della tesi: "Strategie e programmi per la crescita, l'innovazione e la competitività delle Piccole e Medie Imprese in Europa". Ora sta facendo uno stage presso l'azienda Fedon s.p.a. nell'area di production planning (pianificazione della produzione) e a metà giugno parte per l'Ocean City nel Maryland (USA) per un'esperienza lavorativa di alcuni mesi. Dovrebbe essere la prima volta che una ragazza in Comelico si laurea in Ingegneria. Felicitazioni anche da "La Conquista"!

Stanno per diplomarsi

Da Rin Stefania: diploma Liceo Artistico a Cortina.

De Mario Laura: Liceo Linguistico ad Auronzo.

D'Ambros Kevin e Mark, Agostini Sebastian, Sanna Diego: IPSIA Mobile-arredo a S. Stefano.

De Candido Pietro: IPSIA Ottica a Pieve di Cadore.

Solagna Jacopo: Istituto Tecnico a Pieve di Cadore.

Alfarè Lovo Arianna, De Mario Nicholas, Matteo Benfatto: Liceo Scientifico a Pieve di Cadore.

De Martin Modolado Cristiano: Istituto Tecnico a Belluno.

De Martin Aurora: Istituto Alberghiero di Longarone.

Di Giovanbattista Federica: qualifica di operatore grafico frequentando i corsi a Lancenigo (TV).

A chi della Bibbia... ne sa poco o niente

Le storie degli antenati

Il primo libro della Bibbia, la Genesi, racconta le famose storie dei patriarchi del popolo di Israele. Dal capitolo 12 fino alla fine, al capitolo 50, sono narrate le vicende famose degli antenati... perché gli ebrei non hanno un unico capostipite come i romani, che hanno solo Romolo dopo l'eliminazione del fratello Remo, ne hanno almeno tre: Abramo, Isacco e Giacobbe a cui, se si vuole, si aggiungono anche Giuseppe e i suoi fratelli.

Quelle degli antenati di Israele, che chiamiamo patriarchi, sono pagine molto antiche e veramente e veramente suggestive. I loro nomi e le tradizioni che li riguardano non sono legati a un unico luogo. Soltanto le loro tombe sono localizzate in un'unica località: Ebron.

Questa cittadina del sud può vantare di non essere mai stata contaminata, mai conquistata né calpestata da eserciti stranieri come è capitato invece a Samaria e a Gerusalemme la città santa, la capitale dei re e della religione.

I patriarchi facevano vita nomade nella terra promessa loro da Dio. Li tro-

viamo un po' ovunque, nei loro spostamenti con le greggi, da Dan a nord a Bersabea a sud.

Abramo, l'antenato "pulito"

La vita di Abramo e di Sara, sua moglie, è attraversata da molte promesse che Dio fa loro: la promessa di un figlio, la promessa della terra, la promessa della benedizione e protezione divine.

Due testi, particolarmente solenni, contengono l'alleanza che Dio conclude col patriarca. A differenza di altre alleanze questa è incondizionata, cioè non chiede niente in cambio. Non è come quella del Sinai riguardo alla quale il popolo non è stato fedele e, quindi, è stato abbandonato all'esilio. L'alleanza con Abramo dipende solo dalla fedeltà di Dio e non dalla fedeltà del popolo: quindi è irrevocabile.

In genere la storia di un popolo comincia dalla fondazione di una città, da una dinastia e dalla conquista di un impero. Nel caso di Abramo c'è soltanto un pastore nomade, che vive sotto una tenda ed è proprietario di numerose greggi.

Le capitali, Samaria e Gerusalemme,

sono state conquistate e distrutte. Il regno di Davide è finito con la deportazione a Babilonia. Solo il clan di Abramo è sopravvissuto: una famiglia estesa che comprende tutti i suoi discendenti. Abramo ha percorso in anticipo tutte le strade che il popolo percorrerà. Nessuna regione può rivendicare il monopolio del patriarca: non il nord con Sichem e Betel, non il sud con Mambre (Ebron), non l'estremo sud col Negheb.

Soprattutto Abramo è padre e fondatore del popolo d'Israele perché è il primo personaggio biblico che "crede" alle promesse di Dio (Gn 15,6), vive l'esodo prima dell'esodo dall'Egitto (Es 20,2) e il ritorno dall'esilio prima dell'esilio («Ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei», Gn 15,7). Abramo è il primo a costruire altari e a invocare il nome del Signore nella terra promessa (Gn 12,7-8) ed è il primo a concludere con Dio un'alleanza prima di quella del Sinai (Gn 15,18).

Isacco, l'antenato residente

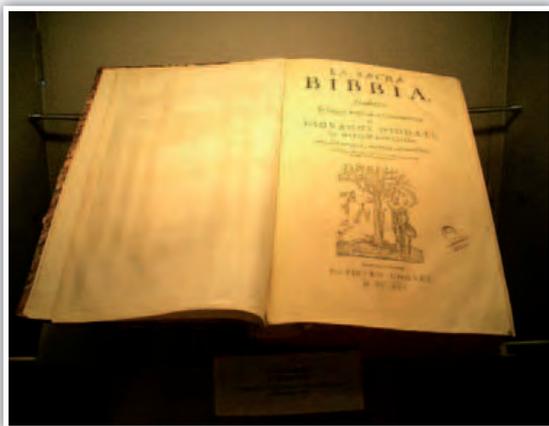
Il secondo tra i patriarchi biblici è Isacco. La sua nascita e l'infanzia occupano tutto il pensiero e le attese dei genitori Abramo e Sara. Commovente è la vicenda del suo sacrificio sul monte, poi sventato all'ultimo momento, che ha costituito la più dura prova della fede, risoltasi poi felicemente.

Al di fuori di questo, la Bibbia racconta tutta la vita di Isacco in un solo capitolo (Gn 26). A confronto di suo padre Abramo, la sua figura appare piuttosto scialba. Perché Isacco è stato inserito nella triade dei patriarchi fra Abramo e Giacobbe? Forse perché solo lui nasce, vive e muore dentro i confini della terra promessa.

Infatti Abramo nasce a Ur, in Mesopotamia, Giacobbe è vissuto vent'anni in Carran lontano dalla sua patria. Né l'uno né l'altro hanno vissuto tutta la loro vita nella terra di Canaan. Isacco, in un periodo di carestia, obbedisce alla voce di Dio che gli dice: «Non scendere in Egitto. Rimani in questo paese e io



Nadia e Rudy De Candido nel loro 25° hanno rivissuto la grazia del loro matrimonio, attornati da familiari e parenti.



sarò con te e ti benedirò, perché a te e alla tua discendenza io darò tutti questi territori e così manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre. Moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo... » (Gn 26,2-5).

Isacco è l'unico patriarca che dà ai suoi discendenti pieno diritto al possesso della terra perché non l'ha mai lasciata.

Un patriarca scaltro: Giacobbe

Al contrario di Abramo, che è serio ed esemplare, Giacobbe è molto meno edificante. È soprattutto scaltro: si ricorderà che si è fatto gioco di suo fratello con un piatto di lenticchie e ha strappato la benedizione a suo padre con inganno...

Il suo secondo nome è Israele che

vuol dire «l'uomo che ha combattuto con Dio e ha vinto». Da lui prende il nome il suo popolo che lo considera come l'eroe nazionale, come il Guglielmo Tell degli ebrei o come il loro Robin Hood.

Solo su un punto Giacobbe è simile a suo nonno Abramo: passa vent'anni a Carran, in Mesopotamia, e finisce la sua vita in Egitto ma viene sepolto nella terra di Canaan. La promessa di Dio

segue pure lui nei suoi spostamenti: «Ecco che io sono con te e ti custodirò dovunque andrai e poi ti farò tornare in questo paese, perché non ti abbandonerò se prima non ho fatto tutto quello che ti ho detto» (Gn 28,15).

Giuseppe: lo zio d'America

Nella storia di Giuseppe (molto lunga: Gn 37-50) Dio interviene di rado e in modo più discreto. Non parla direttamente ma piuttosto attraverso dei sogni.

Giuseppe vive all'estero, in Egitto, e questo non comporta nessun problema: non c'è difficoltà alcuna a proposito di cibo, culto o matrimoni. La storia di Giuseppe si distingue dalle precedenti anche per l'arte narrativa che è più raffinata. Lo studio della psicologia è più

profondo.

La storia di Giuseppe, alla fine del libro della Genesi, spiega molto bene perché Israele si trova in Egitto all'inizio del racconto dell'Esodo. I conflitti tra fratelli, l'arrivo di Giuseppe venduto come schiavo, la sua carriera alla corte del faraone, la carestia e l'incontro coi fratelli affamati, la venuta in Egitto dell'intera famiglia accolta da Giuseppe... tutto ciò è un prologo eccellente all'esodo.

Un messaggio molto importante è contenuto nella vicenda di questo ebreo, Giuseppe, che vive fuori dalla terra promessa, nella «diaspora». Egli diventa potente. Oggi si direbbe che è un emigrato che ha fatto carriera. La sua storia dimostra che è possibile vivere bene come ebreo, con la sua fede, anche in un paese straniero.

Il racconto è a lieto fine. La storia di una famiglia divisa (un padre opposto ai figli, un figlio opposto ai fratelli) si conclude con la riconciliazione. La storia del popolo di Israele sarà sempre caratterizzata da qualche conflitto interno, ma c'è sempre la speranza di trovare una soluzione.

Infine, il fatto che Giuseppe diventa viceré d'Egitto dimostra che il potere non serve solo a opprimere, bensì a salvare mettendosi a servizio dei membri bisognosi della propria famiglia e del proprio popolo.



Festa dei coscritti del 1936 a Costalissoio, organizzata da Giuseppe De Mario. Hanno pregato: «Il Signore ci faccia riscoprire ogni giorno la grazia della nostra fede e del nostro matrimonio e ci conceda salute e pace». Nella foto però non sembrano ottantenni, e alcuni non lo sono proprio!



Cinque generazioni nella sala di soggiorno della Casa di Riposo. La neonata Gioia Doriguzzi Bozzo, la mamma Chiara Giuseppini, la nonna Stefania Bettina abitante ad Auronzo, la bisnonna Mariangela De Lenart abitante a Costalissoio e la bisavola Valentina Zaccaria.

Lettere dal fronte Russo /1

Elio Fontana

L'artigliere Alpino Elio Fontana di S. Stefano di Cadore, classe 1913, fece parte della tragica spedizione in Russia, nella seconda Guerra mondiale, e fu tra quelli che non tornarono. Di lui rimane un pacchetto di lettere e di cartoline postali, le caratteristiche cartoline verdi con l'indirizzo P.M., «Posta militare».

La moglie, Ada Pellizzaroli, e il figlio Giancarlo hanno conservato con gelosa venerazione questa corrispondenza. Mettendola in ordine, secondo le date e la provenienza, si può ricostruire l'itinerario che Elio dovette compiere in quell'anno 1942 e all'inizio del 1943.

In Albania

Dopo la leva militare compiuta a vent'anni, una naja che in quegli anni era particolarmente lunga, si può immaginare che Elio se ne sia tornato in paese a S. Stefano. Svolgeva qualche lavoro precario come gli altri uomini che in quegli anni venivano impiegati nella manutenzione delle strade e, qui da noi, anche nel rafforzamento dei forti di confine.

I più giovani, come Elio, dopo la leva rimanevano sempre a disposizione dello Stato, con la possibilità di essere richiamati alle armi dal Duce e a servizio del Re, diventato anche imperatore d'Etiopia.

Nel 1939, ai primi di aprile, l'Italia occupò l'Albania. Gli Alpini furono impiegati in zone d'occupazione che non erano affatto ospitali ed erano infestate dalla malaria. Elio in quell'anno scriveva da casa qualche cartolina alla fidanzata Ada che si trovava in servizio, come tante ragazze in quel tempo, a Firenze.

Ecco però che ai primi di settembre 1939 Elio si ritrovò in caserma, richiamato. Scrisse da Belluno che c'era gran confusione... che erano in 1.500 uomini, che era dislocato a tre chilometri, a Sedico - Bribano, ed era intento a preparare la partenza della sua batteria alla volta dell'Albania.

A fine ottobre era a Scutari, inquadrato nel 3° Reggimento Artiglieria Alpina, Gruppo Conegliano, 15^a Batteria. La permanenza in Albania non fu però molto lunga perché a natale era già di ritorno. Il 16 dicembre scrisse una cartolina da Ancona e poté godersi la licenza straordinaria a casa.

Richiamato a 26 anni

L'Italia entrò in guerra a fianco della Germania il 10 giugno 1940. Subito iniziarono le operazioni sulle Alpi Occidentali, contro la Francia, e in autunno cominciò la guerra in Grecia che, dopo un duro inverno, terminò nella primavera del 1941. In tutti quei mesi Elio rimase a Belluno assieme ai richiamati, stanchi della ferma militare e sempre sul piede di partenza, con destinazione ignota e con l'ansia dentro di non saper dove sarebbero stati destinati.

Scrive il 23 maggio 1940: *«Ho sempre quella impressione di dover partire da un momento all'altro. È un terribile martirio per la mia vita...»*.

Dalla sua posta si ricavano pochi dati, perché Elio sapeva benissimo che la censura militare non lasciava passare nessuna notizia che solo alludesse alle operazioni dell'esercito. Quando c'erano grosse manovre, scriveva che avevano avuto «molto lavoro» o che avevano avuto «lavori boschivi» quando magari avevano fatto i tiri coi cannoni.

Ad occupare la quasi totalità delle lettere erano invece i messaggi affettuosi alla fidanzata, che ultimamente si erano fatti più che mai intensi e con espressioni forti, gentili e raffinate. Ecco che nell'ottobre 1941 Elio e Ada celebrarono il loro matrimonio a S. Stefano. Da allora in poi la corrispondenza non fu più indirizzata alla Signorina Ada Pellizzaroli, ma alla Signora Fontana e da quel momento la vita militare cominciò per Elio a diventare particolarmente triste, anzi insopportabile. Oltre poi al distacco dalla famiglia, che era la cosa più dolorosa, c'era l'attesa snervante di qualcosa che era nell'aria ma di cui non si sapeva.

Elio scrisse che c'era da mettere in



L'alpino Elio Fontana di S. Stefano.

ordine il materiale in magazzino, a S. Giustina, e c'era anche da andar a far legna per l'esercito a Ponte nelle Alpi e a Visome, ma le parole mascheravano ben altro! Ci fu una breve trasferta a Napoli per provare i nuovi pezzi e per sfilare. Quando scriveva a volte era nervoso: c'erano questioni burocratiche riguardo agli assegni familiari e gli pareva che la moglie non fosse capace di risolverli se non arrivava lui. A volte diceva proprio di «essere cattivo» per questi problemi, ma in realtà aveva dentro tutta la tensione dovuta a quel periodo.

La spedizione in Russia

Nella primavera 1942 fervevano i preparativi per la spedizione in Russia. I richiamati ne sapevano poco o niente, e ancor meno lasciavano trapelare dai loro scritti.

Elio lasciò Belluno e dintorni ai primi di aprile. Ora fu inquadrato nei famosi «Battaglioni Valle». Suo nuovo indirizzo di P.M. fu: 3° Reggimento Artiglieria Alpina, Divisione Julia, Gruppo Val Piave, 35^a Batteria. Il 21 maggio si ritrovò in caserma a Ruppa di Merna, in provincia di Gorizia.

In questo frattempo la famiglia era aumentata. Era nato Giancarlo e l'attenzione premurosa di Elio diventò doppia, come pure il dolore per il distacco: pensava sempre a Ada e anche al piccolo e si preoccupava moltissimo che stessero bene:

«Carissima Ada, finalmente ieri e anche oggi ricevetti tue notizie, dopo tanto che aspettavo con ansia. Sono dispiacente nel sentire che tu stai poco bene, guarda di stare anche tu riguardata. Questo succede perché tieni sempre le finestre aperte e quindi fa controaria e se sei un po' sudata si sta poco a prendere malanni, e così sarà successo anche al bambino. Ma ora spero che starai meglio.

Io finora sono sempre stato bene come di salute e posso pregare Iddio che mi mantenga sempre così. Ed io prego sempre che ti mantenga sana anche te, e il nostro caro angioletto, e questa è la miglior cosa che sia al mondo, benché io sia molto lontano da te e il nostro puci, ma io vi penso sempre con affetto più profondo e fedeltà». (2 giugno)

Il sogno di stare insieme alla famiglia andò sfumando, per Elio, sempre più: prima l'impegno di sfilare a Udine, poi l'abolizione delle licenze agricole (licenze straordinarie concesse ai militari nel periodo della fienagione). *«Qualche volta piango anche pensando di essere qui dove si potrebbe essere assieme, adesso che abbiamo anche il nostro caro bambino, che ci fa molta compagnia, e passare i giorni beati e felici, e invece niente. Ma speriamo che quest'anno finiscano queste cose, e di ritornare a casa, una volta per sempre...»*

Per le carte per la licenza agricola ho paura che per me non sia niente, perché siamo passati alla Divisione Julia e perciò a questa Divisione non sono concesse licenze agricole, almeno qui si sente mormorare, ma ad ogni modo voi le farete lo stesso, e poi forse la settimana ventura verrò io a casa cinque, sei giorni e allora spiegherò meglio».

È comprensibile l'invidia di Elio quando un compaesano, che era in caserma con lui, poté venire a casa in licenza e lui no. Tuttavia approfittò dell'occasione per mandare due righe tramite lui e poi fu molto contento e consolato quando, tornando, gli portò qualcosa:

«Carissima Ada, data l'occasione che Bressan viene su in licenza, ti mando queste poche righe, fandoti sapere che io sto bene e così spero sia pure di te e il nostro caro Giancarlo. Speravo anch'io di venire su e invece bisogna avere pazienza ancora qualche giorno, perché il giorno venti giugno viene il Re a Udine, e noi bisogna che andiamo lì a passare rivista, e bisogna partire di qui a piedi per andare fino a Udine, e perciò è una bella marcia da fare. Sono 45 chilometri, e farli a piedi con questo caldo. Non poteva venire giù lui, invece di far correre sempre noi? Ma spero che dopo questa rivista di venire anch'io qualche giorno a casa. Ti puoi immaginare la rabbia che ho avuto pensare che Bressan viene su e invece io niente. Ma lui è attendente e perciò è più facile domandare al suo Tenente. Intanto ti saluto te e bambino. Con un'infinità di baci dal tuo Elio».

L'11 giugno: *«Carissima Ada, con tanto piacere ricevetti quel po' di roba che mi hai mandato. Sono veramente contento, ne avevo proprio bisogno. Speravo sempre di venire io e così me la portavo via io, e così data l'occasione che veniva su lui a casa, mi sono approfittato dell'occasione.*

Spero che dopo la rivista che viene fatta ai 20 di giugno di poter venire anch'io a casa per qualche giorno, e passare bei giorni felici assieme a te, e il nostro caro Giancarlo, ché da diverso tempo non vi vedo più. Quanti baci vi voglio dare. Sono veramente bramoso di vedervi come state. Il bambino sarà venuto un po' più grandicello, qualche cosa comincerà già a capire. Fra giorni farà quattro mesi, è già quasi mezzo allevato, gli darai ancora del tuo latte, cominci già a dargli anche pappa. Sta attenta che non gli faccia male...».

Finalmente una licenza!

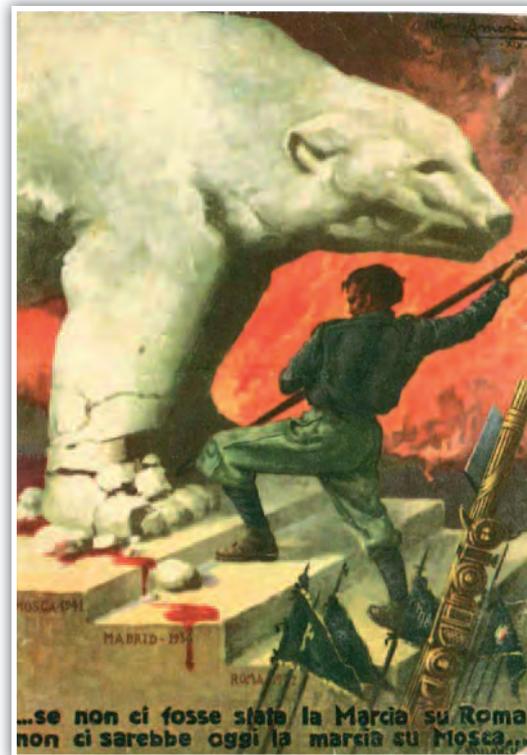
Tanto desiderata, alla fine la licenza arrivò, per quanto breve. Elio poté fare una capatina a casa un paio di volte, nel mese di luglio 1942, rischiando anche, data la distanza e le coincidenze dei treni, di essere punito per ritardo al rientro.

Dopo la gioia intensa dell'incontro, ci furono le lacrime del distacco nel momento del saluto, quasi col presentimento che dovesse essere l'ultimo. Elio scrisse il 4 luglio:

«Carissima Ada, appena giunto ti scrivo subito fandoti sapere che ho fatto buon viaggio. Invece di arrivare a Gorizia alla mattina come ti avevo detto, sono arrivato alle dieci di sera e poi ho fatto sette chilometri a piedi, e sono arrivato verso mezzanotte a Ruppa, e così almeno ho potuto dormire cinque, sei ore. È stata proprio una combinazione che ho viaggiato sempre in diretto e anche in un vagone di seconda classe.

E tu Ada mia, guarda di mangiare, di tenerti su e datti coraggio. Non devi averti così e piangere perché fa male a te, e poi anche al nostro caro Giancarlo. Datti coraggio, Ada mia, e tieni sempre alto il morale. Anche a me mi dispiace tanto, ma tanto, di dover lasciare lì te, e il nostro angioletto. Ti puoi immaginare il dolore che provo io, pensando che si potrebbe essere assieme e passare una vita felice, e invece niente. Ma speriamo che si finiscano queste cose, e di tornare a casa per sempre, e così saremo supremamente felici.

Ti ripeto ancora di mangiare, e tieni alto il morale e guarda di allevare bene il bambino. Altro non mi allungo, che salutarti te e Giancarlo di vero cuore. Tanti ma tanti baci a te e dagli tanti bacini per me al bambino. Tuo Elio».



Una cartolina di propaganda del regime inneggiante alla campagna di Russia e in uso per la posta militare.

DA PAGINA 15

Piccole consolazioni della vita militare

In tempo di guerra, lontano da casa e con lo stato d'animo che si può immaginare, fu una grande gioia per Elio trovare, per caso durante le manovre, un compaesano e poter conversare con lui. Per il resto rimaneva nell'animo una grande solitudine e il pensiero era sempre legato alla famiglia lontana. Anche pregare, in qualche momento, infondeva coraggio in quel silenzio...

«Carissima Ada, ti scrivo un po' in ritardo, perché giovedì della settimana passata siamo andati a Idussina e perciò non potei scriverti prima, perché siamo rimasti via tre giorni, e siamo accampati fuori del paese, e perciò io non sono mai andato in paese perché ero un bel po' distante. Il secondo giorno siamo andati a fare una marcia lì sulle montagne e nel ritorno ho trovato Chini, il marito di Elsa Patai e lì abbiamo parlato un po' assieme e poi io ho continuato il cammino e alla sera è venuto a trovarmi all'accampamento, e lì si ha parlato un po' di casa, e un po' di questa naia maledetta.

Quando si trova un paesano così in giro per il mondo pare di vedere chissà chi, e si ha subito un sollievo. Lì fa molto caldo, un caldo insopportabile. Non sapevo più dove stare. Bisognava salvarsi, e non io solo (ma) tutti anche gli ufficiali. Io sto abbastanza bene, e tu come stai? Il bambino come sta? Spero che starete bene tutti due, e che Iddio vi aiuti sempre ovunque. Prego anch'io sempre per voi che vi mantenga sempre in buona salute...».

In attesa di lettere da casa

Da questo momento, dopo l'ultimo addio, non restava altro che scrivere e attendere posta. Ada e Elio si scrivevano spesso, a volte ogni giorno, ma come si vedrà la posta aveva ritardi e imprevisti addirittura banali, il che provocava un dispiacere misto ad una comprensibile irritazione... Ruppa (Gorizia) 19 luglio:

«Carissima Ada, oggi ho ricevuto la busta senza la lettera dentro. La censura di Belluno ha tirato fuori la lettera e l'ha strappata, e ha messo

dentro un biglietto che dice: la corrispondenza contenuta in questa busta è stata eliminata perché scritta su carta quadrettata, il cui uso è stato vietato. Perciò tu non devi più scrivere con carta a quadretti, altrimenti possiamo andare incontro a dispiacermi io, e poi anche te, senza sapere nulla. Questo a me mi dispiacerebbe. Scrivi con qualunque carta, ma non con quella a quadretti.

Ero tutto contento quando mi hanno dato la posta. Aprii la busta e, invece di vedere la tua lettera, vidi un biglietto della censura di Belluno. Rimasi male che mi misi a piangere. Io che brama-vo di sapere tue notizie e così invece niente.

Questa settimana spero di venire in licenza quattro cinque giorni, e spero di trovare te, e bambino, in ottima salute, come finora è pure di me...».

Dieci giorni dopo:

«Ada mia carissima, appena giunto ti scrivo subito, fandoti sapere che ho fatto buon viaggio. Ma avevo sempre un po' di timore che mi turbava l'animo, che mi avessero messo in prigione perché ero un giorno in ritardo. Mi avrebbe dispiaciuto, prendersi dieci giorni di rigore. Dopo che sono sotto le armi non ho mai avuto una punizione, perché i superiori mi vogliono bene, ma i miei

compagni che sono venuti tre quattro ore di ritardo hanno preso dieci giorni di rigore e venti giorni di semplice, e perciò quelli per trenta giorni non prendono più la deca.

Se tu sapessi quanto, quanto mi è dispiaciuto lasciare lì te, e Giancarlo soli, che cosa avrà detto Giancarlo quando si è smisiato, che non mi ha più visto, poverino se sapesse dove sono. Non mi posso mai dimenticare. Io mi divertivo un mondo con lui. Guarda Ada mia di tenerlo bene, e tu anche guarda di non trascurarti, vai a piano coi mestieri, non sempre andare con furia. Ti mando tanti baci a te e Giancarlo. Tanti saluti dal tuo affe.mo Elio. Baci affettuosi a te e Giancarlo».

Venne il momento della partenza. Con una cartolina, in data 14 agosto 1942, Elio annunciò in modo laconico: «Partirò la settimana ventura».

Il mese prima era già partito per ferrovia il Corpo di Spedizione Italiano (CSIR) ed era stato impiegato sui fiumi Bug e Donez assieme alla 2^a Armata germanica. Seguì l'Armata Italiana in Russia (ARMIR), composta da 230mila uomini, con destinazione Caucaso. Invece fu dirottata nella zona del medio Don.

(continua)

ASTI 2016 - I NOSTRI ALPINI PRESENTI ALLA SFILATA



Il Comelico è veramente questo? Incredibile!

(1^a PARTE)

“La Conquista” allo scopo della promozione umana e di richiamare l’attenzione dei comeliani sulle enormi possibilità del Comelico dal punto di vista naturalistico, ambientale, paesaggistico che costituiscono grandi potenzialità da valorizzare, in vari settori, pubblica questo articolo per appoggiare lo sviluppo dell’industria turistica ancora embrionale, latente, da far esplodere per creare lavoro diretto e indotto nel comprensorio, contribuire a bloccare lo spopolamento e incoraggiare le nascite.

Gli slogan ad effetto coniati da esperto nel settore della pubblicità e del marketing per pubblicizzare le potenzialità turistiche del Comelico:

“Comelico live” significa vivere il Comelico, una montagna viva da conoscere. / Comelico: stupende le sue foreste di abeti. / Comelico: un cocktail che fa esplodere passeggiate, escursioni, ... / Comelico la tradizione continua a parlarci nelle cataste di tronchi di abete, nei capitelli... / Comelico anfiteatro meraviglioso. / Comelico “Mal de altura”, nel senso di attaccamento alla montagna e come fonte di benessere psicofisico e spirituale. È simile al celebre “Mal d’Africa”. / Prenditi una pausa dal caos e dal frastuono delle città, raggiungi il Comelico che ti assicura relax. / In Comelico c’è l’oasi della Val Visdende, valle da vedersi. / Turismo “Made” in Comelico. / Comelico: una promessa d’allegria. / Santo Stefano nel Comelico, natura forte, verde, bianca e terapia del freddo. / Comelico: uno spettacolo ad alta emotività. / Comelico: la qualità dell’ambiente premia i visitatori. / Comelico nel marketing del bello. È bello. / Nel paesaggio del Comelico sono inseriti i tipici “Tabià”, stalla e fienile, una simbiosi natura – architettura. /

In Comelico ci si saluta così: “Sani (come ciao – italiano; ola – spagnolo). / Comelico: risorse culturali, paesag-

gistiche e ambientali. / Comelico: un paradiso di avventure escursionistiche, naturalistiche e paesaggistiche. / Comelico: perimetro di un comprensorio ad alta suggestione. / Comelico: non finiscono le sorprese. / Antico canto religioso: “Del Comelico la gioia più bella...Gesù”. / La natura del Comelico seduce. / Comelico unico: colori, emozioni. /

“We can”, noi possiamo perché il Comelico... / Comelico: colori, colori, colori...una cromoterapia!. / La strategia del Comelico: richiamo con il colore verde di Carducciana memoria, poi con le foreste d’abeti, le praterie, i fiori di montagna, le rocce, i sentieri, l’ossigeno, la neve, ... /

Le performance del Comelico con la sua splendida natura, con le sue borgate sparse tra i pini e gli abeti così tutto il verde Comelico. We can, noi possiamo offrire. / Emozioni comeliane. /

Comelico shopping prodotti tipici: casanziei, formaggio, “Wip” lo speck dei vip, salumi... /

Dai rifugi in quota del Comelico, visioni che incantano. / Comelico: troverete persone che condividono la stessa passione, la stessa filosofia, diventerete amici. / Comelico tutti pazzi per la montagna. / Comelico dedicare dieci ore di passione. / Comelico, un’altra

montagna: fascino. /

In Comelico si può parlare di benessere fisico, di poter immergersi nello splendore della sua natura e dei suoi boschi. / Comelico: montagna irresistibile, inimitabile, bella come Dio l’ha creata. I percorsi più belli. / Il tratto di strada “Panoramica del Comelico”, da Costalta a Costalissoio definito “Percorso romantico” nel progetto transfrontaliero dell’architetto Agostinetti. / Trend consolidati in Comelico: turismo enogastronomico a Santo Stefano “D’Inverno a tavola” al Monaco Sport Hotel ed a Candide il “Pastin di capriolo” all’antico Tobolo. / Le luci speciali del Comelico. /

A metà della “Panoramica del Comelico”: il solarium Costalissoio – Costa del Sole. /

Ho fatto un sogno un week end in Comelico. / La natura del Comelico seduce. /

Il Comelico è emozioni e colori. / Comelico shopping: occhiali. / Il Comelico è bello e merita di essere visitato e frequentato. / “Mal di Comelico” un’eccellenza, una voglia... / Comelico un turismo di emozioni e della memoria. / Comelico ricerca dell’eccellenza. / Santo Stefano del Comelico: brividi salutari di freddo per vivere un inverno very hot.

(continua)

Guido Buzzo



Saluto di addio a don Virginio nel giugno 1988, prima che partisse missionario in Africa. Alle ultime prove di canto c’era suor Gaetana e via via tutte le altre: Nina, Fabrizia, Rita, Rosalia, Milena, Alma, ecc.

Santi tedeschi in Comelico

Ulrich e Wolfgang: santi amici tra loro

Fanno parte del gruppo dei grandi santi vescovi della Germania del Decimo secolo, al tempo degli imperatori Ottoni e dell'Impero Romano - germanico. Ulrich o Uldarico (890-973) era vescovo di Augsburg (o Augusta) nella bassa Baviera; Wolfgang o Volfango (924-994) era vescovo di Regensburg (o Ratisbona) nell'est della Baviera.

Entrambi questi santi sono venerati in Comelico: al primo sono dedicati altari a Candide e a S. Stefano e al secondo è dedicata la chiesetta di Presenaio. Come mai la devozione a questi due santi tedeschi è approdata qui da noi? Sono attribuite loro delle grazie e miracoli di protezione e guarigione, ma che cosa dice di loro la storia?

Il vescovo di Augusta

Il centro Europa, e la Baviera in particolare, nel Decimo secolo erano devastati dalle razzie degli Ungari. Le sofferenze delle popolazioni durarono fino a quando l'imperatore Ottone I li fermò nella battaglia di Lechfeld, il 10 agosto 955, dando loro una legnata tale da far perdere per sempre la voglia di depredare i territori altrui. Nacque così l'Ungheria che ha i confini attuali, con una popolazione sedentaria, che è diventata cristiana seguendo l'esempio del suo re e fondatore S. Stefano.

L'imperatore riconobbe che in quella guerra gli fu di grande aiuto sant'Ulrich, vescovo di Augusta, che fu strenuo difensore della sua città e fautore di unione tra i principi. Il santo vescovo fu per mezzo secolo pastore zelante, dal 923 al 973; fu guida energica del suo popolo sia nel campo spirituale che in quello temporale.

Fu generoso benefattore dei poveri. Riformò monasteri e ne fondò di nuovi. Cinse di mura la sua città per difenderla dagli invasori. Fu tra quelli che contribuirono ad ampliare i libri liturgici formando il Pontificale romano-germanico in modo tale che la liturgia romana antica, semplice, risultò infiorata e ampliata secondo la fantasia dei popoli nordici. Ad esempio fu lui a introdurre la processione del Santissimo la sera del giovedì santo per collocarlo nella cappella, detta anche sepolcro. Aggiunse all'ufficio di-



S. Ulderico (S. Odorico) nella pala seicentesca di un altare laterale a lui dedicato a S. Stefano. Attorno a lui i santi Tommaso, Andrea, Floriano e Severo.

vino la recita devota del piccolo ufficio della Beata Vergine e quello della Santa Croce che lui stesso mise in pratica.

Un vescovo coi baffi

Entrando in chiesa a S. Stefano, sulla pala dell'altare laterale a destra, l'occhio è colpito da un santo vescovo dal portamento ieratico in mezzo ad altri santi: Tommaso apostolo, s. Andrea, s. Floriano e s. Severo. Si viene a sapere dall'archivio che questo altare fu regalato nel 1672, all'epoca della costruzione della chiesa pievanale, da Tommaso Bettina e Odorico di Casada.

La scelta dei santi, ai quali è dedicato l'altare, è dovuta verosimilmente al nome dei donatori, oltre che alla devozione particolare. Per questo sulla pala è dipinto s. Tomaso apostolo con un grosso libro in mano e una lancia segno del martirio subito. Poi c'è sant'Odorico (da non confondere col Beato Odorico da Pordenone, che fu missionario in Cina ancor prima di Marco Polo e che porterebbe il saio francescano e non i paramenti episcopali!).

Il santo vescovo dal portamento solenne, al centro del dipinto (pregevole!), è sant'Ulrich o Uldarico. Lo contraddistingue il grosso pesce sopra il messale che tiene in mano. Come mai? È un riferimento a un miracolo del santo che per sfamare la gente sfollata dalle campagne, in seguito alle razzie degli Ungari, avrebbe trasformato in pesce la

carne che avevano a disposizione, per non trasgredire la regola dell'astinenza quaresimale.

Sant'Ulrich è molto popolare nell'Arco Alpino, da Asti in qua fino a Trieste. Il centro principale della Val Gardena, Ortisei, porta il suo nome. È molto venerato in Comelico Superiore e a Candide gli è stato dedicato un altare. Come per altri santi dell'epoca medioevale sono fioriti miracoli e leggende; si racconta che avrebbe pure risuscitato un ragazzo, ma resta la verità della storia: il Vescovo di Augsburg va ricordato per la difesa del popolo nelle emergenze, nel tempo delle invasioni, e per l'assistenza ai poveri rifugiati e privi di tutto.

St. Wolfgang (924-994)

Il secondo santo tedesco venerato in Comelico è San Wolfgang. Volfango era portato più alla vita austera del monaco e dello studioso che alla missione di vescovo. Per questo respinse, in un primo tempo, l'offerta dell'episcopato fattagli dall'imperatore Ottone I ed entrò nel convento benedettino di Einsiedeln. Qui strinse amicizia col vescovo Ulrich di Augusta.

Nel 971 lasciò il monastero con l'intento di recarsi in Ungheria come missionario. Interiormente rimase monaco, un po' missionario e un po' eremita. Data la sua cultura e la forte personalità non passò inosservato e alla fine l'imperatore lo convinse ad accettare la sede vescovile di Ratisbona (Regensburg).

Egli fu un eccellente pastore e maestro. Visitava spesso personalmente le sue parrocchie. Le prediche popolari avevano grande risonanza. Nello stesso tempo continuava a seguire da vicino le scuole istituite da lui nella sua diocesi e nei monasteri. Ebbe il merito di educare anche i figli del duca di Baviera Enrico detto "il litigioso": essi erano Bruno il futuro vescovo di Augusta, la beata Gisella moglie del re d'Ungheria S. Stefano e il futuro imperatore Enrico II il Santo.

Un santo con la mannaia?

Certamente S. Volfango ha usato più la penna e i libri che la scure. Il Santo diventò popolare in tutta la regione orientale della Baviera e dell'Austria. Molte

chiesette e diversi monasteri furono a lui dedicati e andarono a gara nell'affermare che egli avesse soggiornato in quei luoghi.

Perché la mannaia? Perché secondo l'uso germanico si gettava l'accetta per prendere possesso di un terreno o per segnare il confine. Ci sono leggende che dicono che il santo stesso avrebbe gettato l'accetta in un dato luogo e si giustificò in questo modo l'esistenza di una cappella o di un eremo o di un convento.

Non è detto che a Presenaio fosse caduta dal cielo la mannaia del Santo. È certo però che in quella località ci voleva un protettore dei boscaioli, un santo da pregare e al quale chiedere protezione nei lavori pericolosi che si facevano nei boschi e nel trasporto dei tronchi lungo i corsi d'acqua quando erano in piena. Probabilmente per questo sorse il piccolo santuario dedicato al santo vescovo che brandisce l'ascia insieme al pastore. La chiesetta porta la data del 1420 ed è un gioiello d'arte, che recentemente è stato restaurato.

Un tempo nelle vicinanze transitava per flottazione sul fiume tutto il legname proveniente dalla Val Visdende. Più avanti poi, lungo il corso del Piave fino alla laguna di Venezia, c'era un'altra santa protettrice dei *menadàs* e dei *zatèr*: santa Caterina d'Alessandria, martire per annegamento, in onore della quale ci sono pure in gran numero chiesette e capiteli.

Santi tedeschi in Comelico

Avere in Comelico due santi germanici come protettori è un fatto interessante, perché di solito noi abbiamo santi italiani (sant'Antonio di Padova, san Nicola...) oppure santi dell'antichità o martiri come santo Stefano. I due santi Ulrich e Wolfgang sono spesso posti insieme come, ad esempio, ai lati dell'altare a Nova Levante in Val d'Ega, provincia di Bolzano.

Questi due santi vescovi ci ricordano un periodo importante dell'Europa: l'epoca ottoniana. Era il secolo Decimo. In quel periodo il papato si trovava nella più grande fragilità a causa delle lotte interne tra le famiglie di Roma. Per fortuna gli imperatori Sassoni, gli Ottoni, erano spiccatamente religiosi e saggi, e provvidero vescovi all'altezza dei tempi nelle principali diocesi.

Ulrich aveva avuto la sua formazione nel convento benedettino di S.Gallo e Wolfgang in quello altrettanto famoso di Einsiedeln. Erano vescovi colti e di vita austera che formarono, a loro volta, dei santi vescovi e laici. Ne ricordiamo uno



S. Wolfgang nel prezioso altare ligneo del XV secolo a Presenaio. Nella sinistra tiene la chiesa a lui dedicata e nella destra l'ascia dei boscaioli.

fra tutti: Enrico II il Santo che è sepolto nella cattedrale di Bamberg nell'Alta Baviera.

Nella seconda metà del secolo Decimo nuovi popoli entrarono nella sfera cristiana, gli Slavi: la Polonia di S. Vincislao, l'Ucraina e la Russia di S. Vladimiro, l'Ungheria di S. Stefano e via via Serbi, Sloveni, Croati...

I "nostri" santi, venerati in Comelico, sono santi dell'Europa cristiana. Dobbiamo chiamarli in aiuto in questo momento storico delicato, nel quale l'Europa rischia di smarrire se stessa, la sua storia, i suoi valori...

ANAGRAFE

HANNO COMINCIATO A VIVERE IN CRISTO COL BATTESIMO

- **ZANDEGIACOMO CELESTE** di Marco e Rosanna Zancolò, nato a Belluno il 26 dicembre 2015 e battezzato il 10 ottobre 2016 ad Auronzo.
- **DE MARIO FEDERICO** di Adriano e Miriam Pomarè, nato a Pieve di Cadore il 15 ottobre 2015 e battezzato il 24 aprile 2016 a Costalissoio.
- **FONTANA LEONARDO** di Michele e Paola Di Modica, nato a Pieve di Cadore il 14 giugno 2015 e battezzato il 22 maggio 2016 a S. Stefano.
- **COMIS DA RONCO ILAY** di Paride e Francesca Zoppa, nato a Brunico il 18 marzo 2016 e battezzato il 4 giugno 2016 a S. Stefano.

SONO RISALITI ALLA SORGENTE DELLA VITA

- **PONTIL CESTE BIANCA ved. MARIO** di anni 89 abitante a Casada Bassa, si è spenta in "Casa Tua 2" a Belluno il 2 marzo 2016.

- **DORIGUZZI BOZZO PAOLINA ved. DE MARTIN MODOLADO** di anni 93, è mancata l'8 marzo 2016. Ci teneva a occupare il suo posto in chiesa la domenica ed è venuta sempre a piedi magari sostenuta sotto braccio dai familiari o dalla badante. Quando non ha più potuto seguiva la Messa in casa e aspettava la Comunione il primo venerdì con gioia. Si è spenta serenamente sforzandosi ancora di rispondere al rosario recitato alla TV.
- **SOMIÁ ANNA VALENTINA ved. DE MARIO** di Costalissoio. Ci ha lasciato in modo un po' inaspettato all'età di 74 anni il 23 marzo 2016. Stava bene fino al giorno prima e forse pensava ormai all'orto da seminare: era sempre la prima! Il funerale è stato nel silenzio del venerdì santo, ma in attesa delle campane di pasqua. La porta di casa, luogo di appuntamento per le nipoti, resta ora chiusa.
- **ZACCARIA VALENTINA ved. DE LE-NART** alla veneranda età di 95 anni si è spenta il 26 febbraio 2016 in Casa di sog-

giorno a S. Stefano, dove partecipava ogni settimana alla s.messa e alla comunione. Aveva festeggiato il raro traguardo di chi vede la quinta generazione, ma è durato poco più di una settimana.

- **COMIS LIBERA (MARIA)** all'età di 95 anni si è mancata il 14 maggio 2016. Si trovava da alcuni anni in Casa di soggiorno a S. Stefano dove si faceva buona compagnia con Giovanna, la coetanea e compaesana di Casada che è mancata tre mesi fa. Partecipava ogni settimana alla s.messa e alla comunione.
- **DE MARIO CROZ SEVERINO** di Costalissoio è mancata all'età di 78 anni il 17 maggio 2016. Ha lavorato come imbianchino prima in Svizzera e poi è rientrato in Italia con la famiglia.
- **D'AMBROS LEO** all'età di 87 anni si è spento dopo breve malattia il 18 maggio 2016. Ha lavorato una vita nella segheria Kratter a Medola. I familiari avevano festeggiato lo scorso autunno i suoi 60 anni di matrimonio con Mirella Buzzetto.

Dal catechismo al fioretto



Al capitello in via Dante.

Tra vacanze e ponti, si è concluso il catechismo in maniera soft. La proposta di una continuazione con gli appuntamenti del fioretto di maggio è stata onorata da un gruppo fedele, che ha partecipato facendo slalom tra compiti e allenamenti.

Si sono mostrati interessati alcuni adulti, genitori o nonni, che hanno seguito insieme ai ragazzi le brevi note biografiche di campioni della carità: il Cottolengo, don Calabria, don Orione, Pavoni, Candia e poi ancora Romero, Claver... Tutti argomenti che ci stanno bene nel clima del Giubileo della misericordia.



Al capitello della famiglia Pellizzaroli.



La firma sulla "patente". Oggi c'è una firma prestigiosa!



Al capitello del Sacro Cuore vicino al cimitero. Era giorno di pioggia!



Costalissoio: al capitello del vecchio cimitero, con l'immagine di S. Antonio.



Costalissoio: capitello di via Costalta.